

## **Analisi congiunturale industria manifatturiera in Lombardia – 2° trim 2022**

### **DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA LOMBARDIA FRANCESCO BUZZELLA**

*Milano, 28 luglio 2022* – La rilevazione di Unioncamere Lombardia in collaborazione con Regione Lombardia e Confindustria Lombardia relativa al secondo trimestre del 2022 ci restituisce importanti conferme.

In Lombardia, pur tra le risapute difficoltà, la produzione continua la sua avanzata testimoniando la forza del sistema industriale regionale e la sua flessibilità e capacità di adattarsi rapidamente al contesto e agli shock. Traino di questa performance sono ancora una volta gli ordini esteri che compensano un mercato interno fermo. Il dato di crescita congiunturale della produzione è comunque il più debole degli ultimi sei trimestri e gli indici di fiducia PMI in discesa sono preambolo di un forte rallentamento dell'economia lombarda nell'immediato futuro. L'incremento del fatturato riflette l'aumento dei prezzi a valle ma è anche frutto della capacità delle nostre imprese di evadere gli ordini facendo fronte all'aumento della domanda registrato nei trimestri precedenti, nonostante le difficoltà congiunturali come il nodo dei prezzi e le difficoltà di approvvigionamento. Quando i prezzi inizieranno finalmente un trend discendente, la produzione e l'intero sistema industriale ne beneficeranno: da questo punto di vista Confindustria Lombardia, prima di discutere di razionamenti e tagli lineari ai consumi, rinnova l'invito a introdurre celermente un tetto al prezzo del gas, auspicabilmente a livello europeo ma procedendo a fissare un price cap nazionale qualora la via europea non fosse praticabile. A un anno dall'inizio della corsa dei prezzi dell'energia va ricordato che le imprese italiane pagano costi maggiori rispetto ai competitors europei (nel 2022 il divario è aumentato del 2,1% con la Germania e del 4,9% con la Francia – [vedi tabella pag.2](#)). Viene da chiedersi quali risultati economici e produttivi avremmo conseguito a parità di condizioni con i nostri competitors?

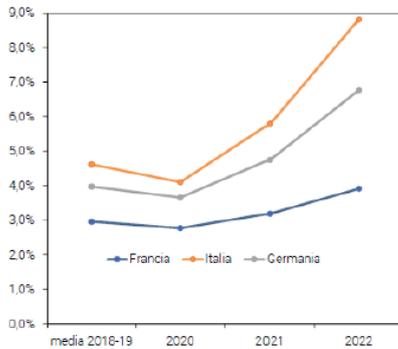
Dal punto di vista industriale la buona notizia è che i settori che finora avevano maggiormente perso terreno fanno registrare segnali di normalizzazione: abbigliamento, pelli calzature e tessile sono infatti i settori più performanti.

Nell'immediato futuro le valutazioni degli imprenditori dovranno fare i conti con due nuove variabili alle quali non eravamo abituati: la parità del cambio Euro/Dollaro, con gli effetti benefici soprattutto per quelle economie orientate all'export come quella lombarda e le ripercussioni negative sul costo degli approvvigionamenti, e l'aumento dei tassi di interesse da parte della BCE con aumento del costo del denaro e una potenziale contrazione degli investimenti.



## INCIDENZA DEI COSTI ENERGETICI

Incidenza dei costi energetici per il totale economia\*  
(% sul totale dei costi di produzione)



\* Esclusi i settori dell'energia e della raffinazione del petrolio.  
Nota: i costi energetici sono quelli relativi all'acquisto di materia prima energetica, di prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio e per la fornitura di energia. Le altre voci di costo di produzione per le imprese si sono ipotizzate invariate.  
Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati OECD, Thomson Reuters, Eurostat.

- Confrontando le stime per l'Italia con quelle ottenute per Francia e Germania, si osserva come, anche prima delle recenti dinamiche inflattive sui mercati internazionali delle materie prime, i costi energetici erano maggiori per le imprese italiane rispetto ai competitor europei. Le differenze tra l'incidenza dei costi energetici nel biennio 2018-2019 erano relativamente contenute rispetto alla Germania (0,6 punti percentuali) ma già ampie rispetto alla Francia (1,6 punti percentuali).
- Con l'aumento recente dei prezzi delle commodity energetiche, già nel 2021 la distanza nell'incidenza dei costi energetici dell'Italia dalla Germania aveva superato un 1 punto percentuale, e di ben 2,6 punti dalla Francia.
- Nel 2022, con le ulteriori infiammate dei prezzi acuite dal conflitto Russia-Ucraina, **il divario è stimato raggiungere +2,1 p.p. rispetto alla Germania e +4,9 p.p. rispetto alla Francia.**

Fonte: CSC

1